

## STORICA TRIESTINA BOCCIA FICTION RAI SULLE FOIBE

«Una sceneggiatura traballante, un contesto storico inesistente e un odio neanche troppo sottile per quelli che nella fiction vengono definiti genericamente "slavi": è questo il giudizio della storica triestina Claudia Cernigoi sulla miniserie Rai sulla tragedia delle foibe. Il cuore nel pozzo, la cui prima parte ha registrato 7 milioni e mezzo di telespettatori, suscitando i commenti entusiasti del ministro Gasparri. Non salva nulla della fiction - «frutto dell'ignoranza storica del fenomeno» - la storica triestina, che ha presentato il suo libro *Operazione foibe. Tra storia e mito*.

informative

## MANU CHAO ALL'ITALIA: DA GENOVA SONO SOTTO CONTROLLO POLIZIESCO

Gabriella Gallozzi

All'etichetta di leader no global proprio non ci tiene. Anzi. La sua musica? Giusto per far «ballare la gente» perché il modo migliore per far «passare i messaggi è la festa». E poi, l'Italia quella del G8 che certo non può dimenticarsi. Dove, dopo Genova, se deve tornare in concerto si guarda bene intorno perché da quell'esperienza «tutti i colpi sono permessi». È un Manu Chao molto loquace e dalle idee chiare e «dirette» quello che interviene dalle colonne di *Le Monde 2*, il magazine settimanale del prestigioso quotidiano francese.

L'ex leader dei Mano Negra, per tutti icona del movimento e della world music, ritorna senza mezzi termini sull'«esperienza» vissuta durante i

drammatici giorni del G8. In molti, infatti, ricordano il suo grande concerto a piazzale Kennedy la sera prima di quel 21 luglio 2001 in cui i carabinieri lasciarono sull'asfalto Carlo Giuliani. A cui seguirono, poi, le infinite violenze, i pestaggi i bliz della polizia.

È una memoria viva, quella, anche per Manu Chao che, infatti, va giù duro: «In Italia - dice il musicista - bisogna sorvegliare i camion, evitare di ritrovarsi con un chilo di cocaina nascosta nel materiale, non rispondere ai poliziotti camuffati da giornalisti nelle conferenze stampa». E viva è anche la memoria di quando Scaiola, l'allora ministro degli interni, tentò un «contatto» col cantante quando vide la malaparata. «Quando al

vertice del G8 - spiega ancora - , il ministero dell'interno riferisce su tutti i media che vuole negoziare la sicurezza di Genova con Manu Chao, sono costretto senza averlo scelto a rispondergli e ad entrare in un ballo che non mi diverte. Ho detto ciò che pensavo di questo comportamento, e da allora in Italia è la guerra».

Allora può capitare che una sorta di stato di guerra lo accompagni anche nel corso dei suoi concerti. «Ci sono poliziotti davanti ad ogni sala dove suono - prosegue - le città sono in stato d'assedio, i commercianti chiudono i loro negozi. La stampa di destra spiega che i vandali, i drogati e i terroristi sono pronti a sbarcare. I manifesti dell'estrema destra proclamano: "Arriva il peggio della

cultura". Il condizionamento è ben orchestrato. Questo sfiora il ridicolo. In venti anni di carriera, i miei concerti non hanno provocato alcun incidente e non sono stati che feste». Per questo, ancora, non ama le etichette. Nell'intervista, infatti, Manu Chao sottolinea che non è un leader del movimento no global, e sorride quando lo si definisce «Il José Bové della musica». Anche se confessa di preferire un tale appellativo a quello di «George Bush della musica». Tutto questo, conclude il musicista «si dice di me dopo quello che è avvenuto a Genova all'incontro del G8. Ma è falso e io non ho voglia di portare questo fardello. La ragione è tattica: il movimento sarà forte fino a quando non avrà leader e resterà orizzontale».

# Celentano: Rai, ti saluto e paga i danni

## L'artista fa causa all'Azienda per inadempienze contrattuali: è la fine di «RockPolitik»?

Toni Jop

Quel contratto è come un rock che ti stende col suo swing: Celentano non ha perso niente della sua agilità, nemmeno quando non canta e così ha mandato a quel paese la Rai, colpevole - secondo quanto i legali dell'artista riferiranno al giudice - di aver fatto di tutto per mettere i bastoni tra le ruote alla costruzione di «RockPolitik», il suo atteso show. Una sfida o un «addio e paga i danni»? Dovunque vada a parare il gesto di rottura, nasce e matura in un clima non buono: non si tratta di un incidente di percorso ma del collasso di una rete di rapporti mai decollata, insomma, i prodromi c'erano e Celentano aveva anche cercato di scongiurarli. Il comunicato che Adriano ha diffuso ieri dice in sostanza che gli scongiuri non sono serviti, e, più a monte, che l'artista ha giudicato ormai irrecuperabile una atmosfera di ostilità sostanziale con la quale la Rai avrebbe seguito fin qui il parto dello show. Infatti, il comunicato recita delusione armata per «l'inspiegabile agire dell'azienda nel non eseguire gli obblighi assunti in merito al programma RockPolitik». Mai dimenticare che il nostro eroe ha il fiuto di un gatto, oltre all'agilità e che quindi potrebbe sorprendere ancora. Torniamo alla storia.

Lunghi corteggiamenti e Adriano li apprezza: la Rai pensa sempre, da sempre, a Celentano come ad una sicura ancora di salvezza, per ascolti, prestigio, qualità. La Rai è «casa», o almeno lo era, e Celentano è «casa», oggi più di ieri: l'attrazione è nei cromosomi. Ma alla Rai si muovono i piraghi da qualche anno e quei pesciolini non sono simpatici nemmeno quando fanno i bene educati. Lo vogliono ma lo temono, si dispiacciono in cuor loro di temerlo e forse anche di volerlo nei palinestri, ma i cromosomi sono quelli, quindi...Rispettando la totale libertà creativa di Adriano, la Rai fa partire il progetto. Tempi non lunghi, prima delle quattro uscite previste per il 14 aprile, Clan già al lavoro, contratto siglato, quello con Ballandi in via di sottoscrizione. E spot tv con buon anticipo. Il tutto, dopo che Celentano aveva puntato i piedi con il suo stile dopo le prime resistenze: niente libertà, niente show. C'era già sotto qualche cosa che non andava e la Rai aveva cercato di rimediare in affanno: tut-



Adriano Celentano dice addio alla Rai?

### le reazioni

## «L'arte vuole la libertà, questa Rai no» Fo, Jannacci, Paolo Rossi: coro di proteste

È quasi istantanea la reazione di gran parte del mondo dello spettacolo, ma anche della politica, alla notizia della decisione di Adriano Celentano di fare causa alla Rai, in merito al nuovo atteso programma del Molleggiato. Tra i primi a commentare è Dario Fo: «Bruciare una messa in scena. È una tecnica di censura. Non dici che esiste questo programma e quindi nessuno lo sa e lo vede». Così Dario Fo commenta la vicenda di Adriano Celentano e ricorda il boicottaggio subito anche da lui per *Teatro in Italia* con Albertazzi per cui «siamo stati costretti a comprare uno spazio a pagamento su alcuni quotidiani». «Sono spudorati e scorretti» dice Fo e aggiunge: «Con Paolo Rossi non hanno fatto questo ma il caso è esploso ugualmente. A Celentano

nessuno tocca il programma, nessuno lo ha mai censurato, ci hanno provato, vediamo cosa succederà».

Paolo Rossi: «I grandi artisti hanno un difetto: vanno lasciati liberi. Celentano è un mito, completa solidarietà». Rossi dice anche: «Che continuino a chiamare i mezzi artisti che non rompono mai le scatole. Purtroppo i grandi le rompono e vogliono libertà».

Enzo Jannacci: «Mi dispiace se non potrà vedere Celentano in tv. Lui mi incolla sempre al video!». È la reazione alla notizia che probabilmente il programma *RockPolitik* non si farà. «A parte l'amicizia che mi lega ad Adriano - continua Jannacci - l'avrei rivisto volentieri. Ricordo l'ultima volta che mi ha invitato in una sua trasmissione (*Francoforte, me ne infischio*, ndr.) con

Giorgio Gaber poco prima che morisse. Fu una bella serata». E alla Rai, Jannacci vorrebbe dire che «Adriano non dice poi cose pericolose nei suoi monologhi, dice semplicemente le cose che si sente, che pensa siano la verità. Lui è fondamentalmente un ambientalista. E devo dire che quello che dice lo dice benissimo. È un maestro, è bravo sempre, con quelle pause...».

Pippo Baudo: «Mi dispiace che le quattro puntate del programma di Adriano Celentano non siano in palinsesto ma penso che alla fine questa cosa si aggiusterà. Penso che si tenga presente l'interesse dello spettatore». Così Pippo Baudo commenta la decisione di Adriano Celentano di fare causa alla Rai. «Le cause - sottolinea Baudo - a me dispiacciono personalmente perché io stesso sono in una causa non voluta. È sempre spiacevole che un artista faccia un'azione legale o venga citato in causa. Io sono per la pace». Giuseppe Giulietti: «Non vi è dubbio - osserva Giulietti dei Ds - che da tempo era in corso un lavoro per far arrivare Celentano ad una causa. Sarebbe la conferma che in Rai possono andarci i portavoce dei portavoce del presidente del Consiglio, ma non una persona libera come Celentano».

to bene, faccia quello che vuole, aveva detto Cattaneo. Più recentemente, ecco altro nervosismo: è sempre Celentano a tirare la palla, questa volta lamentando il fatto che gli spot, benché pronti, non vanno in onda. Perché? La Rai balbetta: troppo lunghi, simbolo Rai non conforme, ci ha infilato la copertina del nuovo disco che non c'entra...Strano, replicano al Clan, la lunghezza è quella contrattuale, il simbolo è stato interpretato con libertà creativa come da contratto, la copertina del disco non c'è. I giorni passano senza che gli spot vadano in onda e si arriva ai giorni nostri con il nuovo colpo di scena. La Rai, anche oggi, sembra sempre dolorosamente stupita per quel che fa Celentano; riassumiamo: gli avevamo dato tutto, la questione spot era stata superata e la campagna sarebbe partita questa settimana, l'unica vicenda ancora aperta era quella del contratto parallelo con Ballandi, il produttore, ma quattro conti e tutto sarebbe filato liscio; l'azienda anzi, si augura che tutto si ricomponga. La Rai ci tiene a far sapere che Celentano è matto come un figlio che non riconosce le attenzioni della madre premurosa. Oppure che è in malafede come un giuda. È dura da buttar giù. Certo, qualche sofferenza deve averla provocata Adriano alla Rai; intanto, il fatto che le sceneggiature escano di casa solo per andare in scena senza passare tra le mani dei censori; e il titolo «RockPolitik», che vorrà dire, che vorrà fare? E poi gli autori: Cerami, Freccero, Cugia...Ma non sono pericolosi esponenti della cultura di sinistra? Aspettate: Celentano pretende di avere in studio, per tutte le quattro sere, Crozza, un comico di rango messo alla porta dalla Rai parecchio tempo fa perché aveva detto di Berlusconi delle cose che non erano piaciute indovinate a chi. Ma allora vuole provocare questa Rai i cui attuali dirigenti giudicano la vecchia Dc un partito di estremisti comunisti? Mannò, in fondo lui voleva i politici sul palco e, benché ormai si infilino dappertutto, li da lui la Rai non li ha voluti. E pazienza. Poi c'era la par condicio e allora gli hanno spostato la partenza dello show, poi hanno rognato senza conforti contrattuali sugli spot e poi quel che non sappiamo. Un gioco sottile: gli dici di sì mentre, carinamente, lo sfinisci riempiendogli le tasche di sassi. Vediamo come va a finire, oppure se è già finita.

All'Auditorium di Roma l'eccentrico musicista di Liverpool con la sua band, ma non morde

## Autocelebrazione di Costello

Francesco Mändica

Elvis Costello è da almeno da venticinque anni un anarchico. Fa parte di quella categoria di artisti a schema libero, che riescono a non ingolfarsi in un solo genere musicale, ma che amano sperimentare, sfidare le proprie qualità in climi culturali differenti. Un eterno indagatore di risonanze musicali e sociali, un cospiratore di stili. Costello piace al pubblico dell'Auditorium di Roma, accorso per vederlo in concerto con i suoi Imposters, per la sua comunicativa sincera, per i suoi gesti un po' goffi da rockstar ingrassata, per la sua musica che ora si è poggiata sul rock, quello del sud degli Stati Uniti, come lui stesso tiene a precisare. È una musica che però sembra riportare tutto indietro, che blocca Costello in un ruolo unico. Ruolo che gli calza a pennello: brillano i suoi stivaloni a punta, luccicano i proverbiali occhiali, sfilano un numero interminabile di chitarre portate da uno zelante assistente. Per ogni brano che finisce c'è una alzata di chitarra al cielo, un rito ironico per ricordare il buon vecchio rock and roll, da cui Elvis (al secolo Declan MacManus da Liverpool) ha mutuato nome e codice genetico. È un rock

aggressivo quello dei brani di *The delivery man*, l'album promosso dal tour, scarnificato e al tempo stesso ingentilito dalla voce di Costello, con il suo proverbiale mugolio, quello che la rende sempre un po' malinconica, nostalgica anche nei brani più solari. Una voce che gli consente di reggere oltre due ore di concerto in cui i brani si susseguono senza pause. *Almost Blue* e *Toledo* ci riportano al Costello meditativo, quello più intenso per contenuti e per qualità musicale, quello che duettava con un Chet Baker morente o creava insieme a Burt Bacharach la propria più bella avventura discografica: quel *Painted from memory* inno all'amore finito, manifesto della disillusione degli anni novanta. Un capolavoro che non aveva nulla di superfluo dove maniera e stile coincidevano perfettamente.

Ma dal vivo, guadagnando in connaturalità Costello perde, in questa veste di rocker revisionista, quell'aspetto tipicamente inglese, eccentrico, che lo ha reso imprevedibile tra le maglie della musica commerciale. Così asciutte, rassodate e toniche le sue canzoni perdono quella costante nota triste, quel senso di attesa un po' tragica.

Chiede al pubblico di ballare, di alzarsi in piedi, e quando nessuno lo fa è lui a mettersi seduto a cavalcioni

sul palco, col microfono sbilenco, continuando nella sua lunga teoria di liriche ciniche e accordi agrodolci. Ma le canzoni più sofisticate perdono smalto con una band così massiccia e non si riesce a cogliere fino in fondo il vero talento, beatlesiano, di un musicista complesso che suona tutti gli strumenti ma non è un virtuoso, che compone suite classiche o che arrangia testi luciferini per quartetto d'archi (come nello splendido *The Juliet Letters*, con i Brodsky) o che si arma di sola chitarra e affronta il palco del primo maggio di Piazza San Giovanni con clamorosa e tenera spavalderia. Si intuisce dal suo divertirsi sul palco, dal suo far risuonare la voce nel pezzo della chitarra-come un megafono-dalla tempa e dall'energia, che i suoi cinquant'anni, ora che è sposato con la diva del jazz da pomicio Diana Krall e che ha duettato con soprani, ripartono dall'origine, da quello che è stato l'istinto musicale della sua infanzia con ciuffo e blue jeans.

Il pubblico sembra gradire questa versione hard di Costello, tanti si buttano in prima fila a ballare, lui, di nuovo sul palco stringe mani e cambia chitarre. Quasi un autocelebrazione, per un ritorno. Il ritorno sulle barricate di un punk borghese con la voce struggerente.

**RADIO ITALIA & VIDEO ITALIA**  
presentano  
**QUESTA SERA ALLE 21.00**  
**IN DIRETTA E DAL VIVO**  
**AMEDEO MINGHI**  
**SUDIME**  
IL NUOVO ALBUM

www.radioitalia.it    www.videoitalia.tv    www.amedeominghi.com

PUOI SENTIRCI E VEDERCI SU  
SIC: Canale 712 e EUTELSAT: HOTBIRD 4 - Frequenza 12,813 GHz - Polarizzazione Verticale - SR 27.500 - ITU: 3/4